

# Una proposta pastorale

Aquila & Priscilla Cooperativa Sociale Onlus

Tentiamo qui una proposta pastorale, alla luce della lettera **“Vivere la comunione, accogliere la missione”** scritta da S.E. Mons. Daniele Gianotti, alla luce della positiva e lunga esperienza di educatori in oratorio svolta da **Aquila&Priscilla Cooperativa Sociale Onlus**.

## Premessa

La proposta che segue è figlia di alcuni eventi importanti, ma non strettamente collegati tra loro: a gennaio 2018 sono stato contattato da don Mario Botti, parroco ad Ombriano, in cerca di un'idea per risolvere la situazione venutasi a creare in oratorio dopo il trasferimento del coadiutore parrocchiale, in quell'occasione ci incontrammo per una chiacchierata informale. Ad aprile 2018 è stato annunciato il cambio del prete di Pastorale Giovanile a Melzo, in quell'occasione il vicario episcopale, mons. Michele Elli, mi ha chiesto di rimanere almeno un altro anno a Melzo (ovvero fino ad agosto 2019) per agevolare il passaggio di consegne con il nuovo prete. A settembre 2018, all'inizio del presente anno pastorale, ho fatto presente al presidente della cooperativa, sig. Ottavio Pirovano, che iniziava per me il quarto anno a servizio della Comunità Pastorale di Melzo, pertanto era giunta l'ora di pensare a un cambio di sede, poiché sono del parere che un direttore laico debba restare nella stessa Comunità per un periodo massimo di 4 o 5 anni. In quell'occasione Ottavio mi ha invitato a pensare di mettermi a servizio della Pastorale Giovanile a Crema. A novembre 2018 veniva pubblicata la lettera pastorale di mons. Gianotti finalizzata a stimolare suggerimenti e consigli per il futuro della Chiesa cremasca. Pertanto, seppur consci delle difficoltà economiche e anche delle resistenze mentali cui si potrebbe andare incontro, non possiamo non tentare di dare una lettura cristiana agli eventi sopra descritti. Se fossero l'invito del Signore a metterci a disposizione, non vogliamo tirarci indietro.

## I numeri

Partiamo da una considerazione numerica: tra 15 anni in Diocesi potremmo avere tanti preti quante parrocchie, circa 60, con un'età media avanzata, di circa 70 anni (pag. 21). Quel giorno potremmo quindi avere un serio problema in merito alla pastorale giovanile, la quale necessita di figure sufficientemente vicine al mondo dei ragazzi da poter essere per loro guida e sostegno. La tradizione profetica della Chiesa, a dire il vero un po' in affanno negli ultimi decenni, ci spinge a iniziare oggi a dare risposta a questo problema futuro, per non dover, un giorno, correre ai ripari rischiando di prendere una strada sbagliata dettata dall'urgenza o dalle scarse risorse. Senza bisogno di approfonditi calcoli, è chiaro che in futuro gli incarichi dei nostri sacerdoti andranno ripensati rispetto ad oggi. Ci troviamo nella condizione di “esaminare se [si] può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila” (Lc14,31), ma abbiamo due vantaggi: le dimensioni e i numeri della diocesi sono tali da non poterci spaventare, e poi il Signore è al nostro fianco! Ecco dunque, qui di seguito, la proposta pastorale, articolata in tre punti più uno.

## La proposta

Oggi il parroco è l'amministratore, nonché legale rappresentante, della Parrocchia, la quale è un ente giuridico a tutti gli effetti. Pertanto vertono in capo al parroco una serie di obblighi legali importanti. Di fronte a questi obblighi, il parroco, seppur affiancato sia dalla diocesi sia dai suoi parrocchiani, è l'unico

responsabile legale. Questa condizione appesantisce il parroco di oneri gravosi che naturalmente distolgono la sua attenzione dal primo grande compito di ogni cristiano (soprattutto consacrato): uscire per le strade ad annunciare il Vangelo (pag.5). Sembra necessario fare tre passi coraggiosi:

**1) ridurre i compiti affidati alla parrocchia**, in campo amministrativo innanzitutto ed anche in campo pastorale se utile. Non è possibile, se non esiste già, che le pratiche amministrative delle parrocchie siano centralizzate? Solitamente abbiamo tanti registri dei sacramenti quante sono le parrocchie. Se invece ne avessimo solo uno per ogni zona pastorale? Inoltre, è necessario che ogni parrocchia, soprattutto nella città di Crema, tenti di offrire percorsi di catechesi ad ogni ragazzo? Non è pensabile, ad esempio, di affidare la catechesi dei fanciulli ad una parrocchia e la catechesi degli adolescenti ad un'altra parrocchia? Si rischia la disaffezione dei ragazzi verso la propria parrocchia, è vero, ma può servire per offrire un percorso formativo più efficace. Inoltre il concetto stesso di parrocchia e la sua stabilità appaiono oggi sempre meno adeguati a descrivere la realtà, in un mondo dalla elevata mobilità territoriale. Il riferimento alla *società liquida* (Bauman, pag. 15) è immediato in un mondo dove non si cerca tanto una relazione basata sull'appartenenza territoriale quanto una relazione basata sulla condivisione di posizioni comuni. L'idea stessa di "Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (Christifideles laici) è in oggettiva difficoltà in un mondo di case che sono come isole distanti, troppo spesso indifferenti a ciò che c'è fuori dall'uscio.

**2) affidare alcuni compiti della parrocchia ai laici**. Si obietterà che questo già avviene, ma qui si propone di rafforzare ulteriormente la presenza laica, rendendola autonoma rispetto alle modalità di intervento. Non potremmo immaginare, ad esempio, un piccolo gruppo di laici a capo della pastorale dell'iniziazione cristiana? Nove o dieci catechiste che programmino il cammino di catechesi di un'intera zona pastorale, coordinate con le catechiste delle singole parrocchie. Queste ultime, quindi, non più costrette a inseguire il parroco o il coadiutore per preparare "la lezione", ma autonome seppur guidate...da altre catechiste. Oppure, non potremmo pensare ad un responsabile dei cammini di tutti i percorsi di catechesi dei preadolescenti della propria zona, in grado di condividere le prassi più efficaci, e magari di far incontrare i singoli gruppi parrocchiali? Non si leggano queste righe come l'ingenuo tentativo di spodestare i sacerdoti dalle responsabilità pastorali. No, queste ultime sono e devono restare responsabilità dei preti e del vescovo prima di tutto! Ma poi si deve entrare nella vita, in quell'oratorio gli educatori sono troppo giovani per essere efficaci, in quell'altro invece troppo "esperti", in questo oratorio il coadiutore non tollera ingerenze esterne, in quest'altro invece non sanno mai cosa proporre ai ragazzi... Si potrebbe andare avanti, sessanta parrocchie significa sessanta modi di proporre la catechesi. Lo scopo, lo ribadiamo, non è quello di togliere potestà ai preti, ma quello di affidare responsabilità anche ai laici, spesso formati più dei sacerdoti su numerosi ambiti. Se ormai siamo abituati alla presenza dei laici nelle questioni economiche delle Chiese locali, è giunto il momento di immaginare la presenza dei laici rispetto ai temi educativi o pastorali.

**3) modificare il ruolo del sacerdote in mezzo ai fedeli**. Volendo semplificare un po', potremmo descrivere la parrocchia (o la diocesi, o tutta la Chiesa) come una slitta da neve trainata da una muta di cani husky; alla testa della muta si trova il parroco, subito dietro il coadiutore o la suora, poi i laici più impegnati, poi quelli che vengono a Messa solo alle feste e via di seguito, e in questo modo la comunità dei fedeli va avanti. Questa immagine descrive una realtà in declino, sempre meno attuale, forse già finita. Questa semplificazione della slitta descrive però una situazione che ha alcuni oggettivi vantaggi: il sacerdote è l'unico interprete delle linee pastorali, poiché gli altri seguono, pertanto attraverso il sacerdote è garantita la giustezza dell'interpretazione stessa; il sacerdote non è costretto ad attendere il passo altrui, poiché sono gli altri che si adeguano al suo, pertanto non è frenato nel suo slancio pastorale. Accanto a questi ed altri vantaggi, oggi sono sempre più evidenti i limiti di questo modello: la strada da percorrere è particolarmente incerta, l'impossibilità di confrontarsi con altri aumenta le possibilità di perdersi; il passo altrui talvolta è più rapido di quello del sacerdote, non solo perché più preparato alla corsa, ma spesso anche perché più desideroso di raggiungere la meta (chi si è confrontato con un genitore che cerca un servizio per il proprio

figlio, sa bene di cosa stiamo parlando); un mondo continuamente connesso rende schizofrenico questo modello in cui c'è una sorta di Coppi, uomo solo al comando, a indicare una via, una sola, in mezzo a milioni di opzioni disponibili, e intorno a questo uomo, solo, sta tutta una comunità di fedeli che propone, dispone, contrappone. Appare più attuale immaginare il ruolo del sacerdote come quello di un nodo in una rete (profeticamente una rete da pesca) in cui tutti i fedeli sono connessi tra loro e con il sacerdote, e tutti si prendono cura gli uni degli altri. L'autorevolezza, l'esempio e la presenza del sacerdote fanno di lui il nodo indispensabile della rete, la presenza degli altri nodi costruisce la Chiesa e consegna ai laici la responsabilità di avere cura del proprio prete. Del resto, tutti sapranno che siamo suoi discepoli "se avremo amore gli uni per gli altri". Da questi *altri* non sono esclusi i sacerdoti.

### Il possibile ruolo di Aquila & Priscilla

Aquila & Priscilla nasce sul finire degli anni novanta nella diocesi di Milano, da un'intuizione del cardinal Martini; in un primo, lungo, momento, i direttori d'oratorio, alle dirette dipendenze della cooperativa e mandati in missione nelle parrocchie, fanno le veci dei coadiutori dell'oratorio, non più sufficienti per numero (è opportuno ricordare che la diocesi di Milano è costituita da oltre 1.000 oratori). Oggi, seppur con alcune differenze tra una realtà e l'altra, il direttore di oratorio non ha più responsabilità su un unico oratorio, ma su più strutture localizzate all'interno della stessa comunità pastorale (unione di parrocchie). Da essere il sostituto del coadiutore, è divenuto il promotore della pastorale, in accordo con il responsabile della pastorale e in esecuzione delle direttive di quest'ultimo. Il direttore è quindi un educatore, professionalmente preparato, che condivide le scelte pastorali e contribuisce a pensarle e ancor più a realizzarle, all'interno di un territorio assegnato. Ha l'incarico di rendere operative le scelte ecclesiali, e ha il compito di aggregare i fedeli, in particolare i più giovani, per portarli a Cristo. Non ha, e non potrebbe essere diverso, il ruolo di guida spirituale, né, soprattutto, quello di inventore delle scelte ecclesiali. Volendo condensare al massimo, a costo di sminuire la ricchezza del ruolo, il compito del direttore è di eseguire quanto deciso dalla diocesi.

Posta questa doverosa premessa, la proposta che qui si fa è quella di incaricare un laico di ricoprire il ruolo sopra descritto, per un periodo di due o tre anni, a servizio di più parrocchie cittadine, in attività di coordinamento tra queste, per la cura della pastorale in particolare dei ragazzi tra gli 11 e i 20 anni, corrispondente all'adolescenza in senso esteso, età critica per la prosecuzione della propria appartenenza attiva al popolo di Dio. Compito del direttore sarebbe quello di attivare, potenziare, verificare, migliorare i percorsi di formazione cristiana proposti ai ragazzi tramite le parrocchie.

Il direttore che immaginiamo a servizio della Pastorale Giovanile di Crema ha incarico su più parrocchie e oratori, per motivi economici e soprattutto per motivi pastorali: il ruolo del direttore è quello di fare rete, mettere in comunicazione operativa realtà vicine e spesso simili, per dare vigore e continuità ai percorsi di catechesi. Stante la ridotta dimensione di tante parrocchie inoltre, alcuni cammini (preadolescenti, adolescenti, giovani) non possono essere gestiti solo a livello parrocchiale. Compito del direttore non è tanto quello di formare i ragazzi e stare in mezzo a loro, quanto quello di formare gli educatori dei ragazzi, ovvero quei giovani che hanno tra i 15 e i 25 anni circa, a cui sono affidati a vario titolo i bambini e i ragazzi più piccoli, magari attraverso il Grest o attraverso i percorsi di catechesi annuale. Ancora, compito del direttore potrà essere quello di coordinare le attività e/o la formazione delle catechiste su più parrocchie, per consolidare le prassi migliori, superare le abitudini meno proficue e potenziare le iniziative più funzionali al compito di ogni cristiano: annunciare il Vangelo. Le esigenze della Diocesi e la fantasia dello Spirito, servendosi degli uomini di buona volontà, potranno suggerire altri compiti. Ciò che preme ribadire è che noi siamo a disposizione.